

Presentazione

L'istituto che sogno comprenderebbe naturalmente ellenisti e latinisti, ma anche sumerologi e egittologi, ma anche slavisti, specialisti di hindi e bengali, sinologi, germanisti e romanisti, ma anche semitisti, uomini esperti delle letterature ugro-finniche, turco-mongole, dravidiche, senza dimenticare il giapponese! Nella storia delle letterature tutto si tiene, e nessuno potrà mai comprenderne una, dico *comprenderla*, se non possiede qualcosa in più di semplici nozioni su un numero abbastanza grande di altre letterature.

Per paradosso, questa celebre utopia immaginata quasi mezzo secolo fa da René Etiemble (*Comparaison n'est pas raison* 1963: 29) risulta oggi, nel tempo della globalizzazione e della «società trasparente», ancora più remota – e forse anche più assurda – di allora: così che la radicalità del suo assunto di fondo appare quasi il retaggio di un sogno di universalismo e di panlogismo ormai dileguato. A dispetto di quanto si era augurato, con cauto ottimismo, Claudio Guillén nella sua fortunata *summa* introduttiva (*Entre lo uno y lo diverso* 1985-2005: *passim*), la comparatistica degli ultimi decenni non sembra, infatti, avere imboccato con decisione la strada maestra che la storia – storia di muri caduti e di interconnessioni planetarie – le indicava.

Ciò si deve a una molteplicità di ragioni. Innanzitutto il tempo, lungi dall'appianare i dislivelli del mondo, li ha esasperati, riversando anche sui prodotti dell'arte le discrepanze e le sacche di un'economia-mondo squilibrata e di una modernità impazzita: come il complesso geopolitico che lo accoglie, lo spazio letterario è divenuto, a sua volta, un *multiversum* in cui ben poco «si tiene», e che risulta assai difficile «comprendere» (per adottare appunto il lessico di Etiemble), poiché le varianti surclassano e opacizzano le costanti. Quanto allo specifico scientifico, lo studio delle lingue si è indirizzato sempre più verso usi pratici e competenze immediatamente spendibili, piuttosto che nella direzione di un umanesimo cosmopolita: ciò che ha portato ad

esautorare progressivamente dagli studi non solo gli idiomi 'desueti' dei sud e delle periferie del mondo, ma anche quelli dei rigogliosi e tuttavia lontani 'giganti' del capitalismo avanzato (dalla Cina al Giappone), i cui universi culturali sono a tutt'oggi ignoti ai più. Nel campo degli studi letterari, poi, le ideologie riflesse dell'orientalismo e del postcolonialismo hanno funzionato da deterrenti, spesso scoraggiando processi di assimilazione critica e di scavo ermeneutico, e innescando invece aspri 'contenziosi' con il dominio dei *Cultural Studies*: di qui una specie di *impasse* teorica, d'incertezza nella stessa focalizzazione delle questioni e dei piani del discorso (è tuttora assai raro, per esempio, che si affrontino questioni di morfologia storica comparata sull'asse Est/Ovest). Infine – ma questa è una storia soprattutto italiana – i dipartimenti, fatalmente depauperati di risorse, di immaginazione e di slancio progettuale, si sono sempre più chiusi in se stessi, facendosi stagni e refrattari al dialogo con altri specialismi, e in particolar modo con quanti offrirono, per costituzione o per tradizione, minori elementi per individuare un territorio di competenze e di interessi comuni.

A voler andare più a fondo, rintracceremmo sicuramente ulteriori motivi possibili di tale stallo scientifico, in parte reattivo a quella fase di entusiasmo "mondialista" e scarsamente controllato che la letteratura comparata ha vissuto troppo presto (a riscatto di insepolti sciovinismi). Eppure, a guardarlo dall'alto, tentando di emulare l'altezza d'ingegno e di sguardo di Goethe e di Eckermann, il campo degli studi Oriente/Occidente che si schiude davanti agli occhi del comparatista appare ancora straordinariamente affascinante, oltre che sterminato. Miti e temi, forme e generi letterari traversano in tempi diversi i diversi spazi disegnati dalla storia e dalla politica, quasi seguendo l'arco del percorso solare. In Europa, i concetti di Oriente e Occidente si sono modellati in rapporto a tradizioni del mondo classico, riprendendo quasi, pur attraverso una pluralità di nuove lingue e culture, i confini tracciati dall'antico Impero Romano. Fuori d'Europa, è stato proposto un nuovo, mobile Occidente con la scoperta dell'America (paese in cui il viaggio verso il West si è fatto mito fondatore), mentre l'Oriente si è moltiplicato dalle vicine terre

mediterranee a quelle di un'Asia sempre più vasta e progressivamente nota, fino al paese del Sole Levante. Fra Occidente e Oriente d'Europa, fra Europa e Asia Minore, fra Mediterraneo e Continente Indiano, fra Nord Europa colonialista e Cina, fra Corea e Giappone, fra culture dell'emigrazione sino-indo-nipponica e modelli americani, hanno dunque migrato miti e temi, forme e generi, arricchendo patrimoni linguistici, innovando gli apporti delle singole tradizioni. Un paesaggio, insomma, fluttuante e in massima parte ancora inesplorato, che lancia agli studiosi di letteratura sovranazionale una sfida grandiosa, appassionante, ineludibile.

Non è un caso, quindi, che questo volume progettato e in parte curato da studiosi dell'Istituto Orientale di Napoli – più antica scuola di sinologia e di orientalistica d'Europa – abbia voluto tematizzare proprio il gioco di convergenze e contrasti che si svolge, in una durata millenaria, tra i due poli in questione. Per ordinare una materia polimorfa e di bruciante attualità, i responsabili della manifestazione hanno optato per una scansione in tre sezioni, che ha esclusivo valore euristico-formale – di fatto, si danno innumerevoli territori di intersezione e di osmosi fra di esse –, e che viene fedelmente ripresa nella presente pubblicazione (così come sono riportati nella loro originaria sequenza gli interventi a sessione plenaria, imperniati sul rapporto di unità-opposizione tra Oriente e Occidente, con uno sguardo al tema fondamentale della migrazione).

I lavori raccolti nella sezione *Miti e temi* (curata da Sergia Adamo e Pierluigi Pellini) cadenzano i discorsi tematici sulla ricontestualizzazione e riproblematizzazione dei modelli tipologici e culturali che, sia nel corso dei secoli che nella più recente codificazione di alcuni concetti chiave, si sono innestati sulla traccia dell'asse spaziale Oriente/Occidente. Un percorso che affronta l'ambito della pura teorizzazione (Edward Said, Homi Bhabha) quanto quello della traduzione in una pratica narrativa. È il caso dei viaggi dalle aspettative deluse di Mark Twain, delle coincidenze illuminantesi di

Italo Calvino, o dell'esplorazione simultanea di due epoche, due terre e di un medium nuovo (Tom Stoppard). I temi "orientali" e "occidentali" compongono forme inattese: saldati e insieme sospesi, come nelle opere di Brecht, oppure mossi da un andamento bidirezionale, come nel caso del Kafka nipponico di Murakami. Accanto ad una verticalità temporale puntuale, più legata ai temi, le tracce del mito ritmano le analisi spostando gli accenti nella direzione della lunga durata. Le riscritture del mito di Faust e del mito di Dioniso Zagreo, la nascita dal trauma bellico di moderne mitopoiesi osservano i modelli atemporalmente, nella fase in cui reagendo alle tensioni del tempo storico cercano di definirlo.

La sezione *Generi e forme* (curata da Clotilde Bertoni, Chiara Lombardi e Marina Polacco) si occupa invece di trasmutazione di generi, forme e tecniche letterarie da Occidente a Oriente, e viceversa. Nel corso di questa storia plurisecolare di interscambi, i diversi generi hanno subito un processo di ridefinizione e di adattamento; ma hanno anche modificato e ridefinito il sistema in cui si sono inseriti. Moltissimi i campi di applicazione: dalla nascita della forma breve del narrare in Occidente, legata al diffondersi della novellistica orientale, alla rinascita settecentesca del genere, connessa alla riscoperta e alla fortuna delle *Mille e una notte*; dal paradigma morfologico della parabola a quello della cornice, dal mito del Golem alle cineserie alla moda nel Settecento, dall'immaginario orientale di Tacito a quello di Tasso a quello di Rushdie, fino a quel terreno formale elettivo della dialettica Oriente/Occidente che è la letteratura di viaggio. Molto spesso non si tratta di un percorso lineare e unidirezionale: basti pensare, ad esempio, al rapporto tra impero britannico e colonia indiana, o ancora di più al romanzo russo di fine Ottocento: generatosi dall'acquisizione della cultura e delle forme letterarie europee nella Russia zarista, la forma romanzesca messa a punto soprattutto da Dostoevskij è poi tornata in Europa, provocando a sua volta un'ulteriore evoluzione del genere.

Infine la sezione *Metamorfosi dell'immaginario* (curata da Massimo Fusillo e Gian Piero Piretto) indaga un aspetto particolarmente stimolante del confronto fra Occidente e Oriente,

meglio fra i molti Occidenti e i vari Orientali, l'immagine dell'"altro", veicolata dai reciproci rapporti quanto dalle trasformazioni dell'"imagerie" depositata nei singoli patrimoni. E poiché nella costruzione dei molti Occidenti e dei vari Orientali la visualità gioca un ruolo altrettanto fondamentale delle opere letterarie, la sezione comprende contributi dedicati alla cinematografia occidentale e orientale, al teatro italiano e francese del Sei-Settecento come ai progetti teatrali di Italo Calvino ispirati al teatro orientale, al rapporto tra pittura e scrittura di genere, ma anche all'iconografia e alla cartografia. Anche in questa sezione si dà spazio alla letteratura di viaggio occidentale, con l'esperienza di Freud in Magna Grecia e di Pasolini in India, e orientale, con i viaggi degli scrittori arabi in Occidente, senza escludere il confronto interno all'Europa fra il suo Oriente e il suo Occidente, con gli interventi dedicati al problema della configurazione dello spazio nella letteratura russa contemporanea e ad un'analisi di taglio antropologico della migrazione moldava.

In conclusione di questo complesso e intricato percorso da Oriente a Occidente, costellato di incontri e scontri non di rado traumatici, la decostruzione degli stereotipi in cui l'Occidente, ma anche l'Oriente, costringe l'*altro*, e dunque l'analisi di miti, generi e immagini migranti, sembra prospettare il superamento della stessa opposizione assiologica tra le polarità geografiche e culturali del pianeta: quella convergenza-coincidenza di due paradigmi che veniva professata nell'utopia goethiana della *Weltliteratur*, e che mai come oggi la critica comparatistica non può rinunciare a intravedere come orizzonte possibile.

I curatori
Francesco de Cristofaro
Giuseppe Episcopo
Marianna Salvioli